L'Inter sola in testa dopo le sconfitte di Roma e Juve

Scivolone giallorosso

E poteva anche vincere!

La Lazio dà scacco matto all'Inter di Herrera (0-0)

I biancazzurri di Bernardini hanno dominato in campo grazie alla loro velocità e alla loro combattività

INTER: Buffon; Fongaro, Gatti; Zaglio, Guarnieri, Bolchi; Bicicli, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.
LAZIO: Pezzullo; Bizzarri, Eufemi; Carradori, Janich, Fumagalli; Mariani, Pozzan, Rozzoni, Ferrario, Mattei.
ARBITRO: Babini di Ravenna.
NOTE: spettatori 60 mila circa per un incasso di 26 milioni. Tempo buono, terreno in ottime condizioni. Zaglio è uscito per 2' al 34' dopo uno scontro con Carradori; tornato al suo posto apparentemente ristabilito, finiva il tempo in buone condizioni ma al 6' della ripresa riportava un nuovo strappo per cui passava all'ala praticamente inutilizzato mentre al suo posto arretrava Bicicli. Altri infortuni di minore entità sono occorsi a Mariani, e Bolchi.

LAZIO-INTER 0-0 — Buffon esce a tempo prevenendo un acrobatico intervento di Rozzoni

Sembrava alla vigilia che non dovessero esservi speranze per la Lazio: come poteva l'ultima in classifica sognarsi di battere o magari solo di fermare la prima della classe? Come poteva resistere una delle difese più perforate del campionato (9 goal) priva per di più di tre titolari come Cei, Lo Buono e Molino, all'attacco macinagoal dell'Inter che già aveva messo nel carniere qualcosa come 18 reti?

Certo l'incontro si presentava come un duello senza alternative, con una sola soluzione possibile: ne erano convinti un po' tutti, anche quel gruppo di dirigenti laziali che segretamente ed ingenerosamente aveva deciso di dare il benservito a Bernardini profittando della preventivata sconfitta. Ne erano convinti anche i tifosi che però non hanno rinfoderato ogni speranza tanto che si sono presentati all'appuntamento compatti e decisi ad incoraggiare la squadra del cuore fino all'estremo.

Si capisce che solo in un «miracolo» si sperava: ed il «miracolo» è avvenuto, perchè l'attacco dell'Inter è rimasto a bocca asciutta e la povera «Lazietta» dalle mille angustie e dalle mille ristrettezze ha sfiorato persino il successo clamoroso contro la più dotata e titolata avversaria.

Ma si è trattato di un «miracolo» molto semplice e facile a spiegare e senza scomodare il caldo e il vento (che non c'erano proprio!) come ha tentato di fare Herrera a fine incontro e senza nemmeno chiamare in causa l'infortunio a Zaglio che non è stato affatto determinante perchè si era visto dal primo minuto che il mediano era in giornata no.

No, la spiegazione è più semplice: la Lazio ha fermato l'Inter perchè l'ha affrontata a viso aperto, meglio ancora l'ha aggredita sul piano della velocità, della combattività e del ritmo. Si intende che Bernardini non ha rinunziato a prendere qualche precauzione indispensabile, provvedendo ad arretrare subito Pozzan a fianco di Janich con il compito di contrastare gli avversari che fossero sfuggiti ai terzini o ai mediani. Ma non si può parlare di «catenaccio», perchè se Pozzan rimaneva quasi stabilmente in linea con il centromediano, a turno i mediani (più spesso Carradori) o i terzini (soprattutto Bizzarri) «liberati» dagli alterni arretramenti degli attaccanti avversari si spingevano verso la rete di Buffon.

Cosicchè la Lazio poteva attaccare sempre con cinque o sei uomini e difendersi con altrettanti stante la mobilità di tutti i bianco-azzurri: mobilità appunto che ha permesso il migliore funzionamento del dispositivo studiato da Bernardini. E' successo pertanto che sui 90' dell'incontro i bianco azzurri hanno tenuto la palla almeno per 70' e gli uomini di Herrera solo per 20.

Non c'è da stupirsi così che il portiere più impegnato sia stato Buffon: non c'è da stupirsi se Gatti, Fongaro e Guarnieri hanno ballato maledettamente e se la Lazio ha sfiorato più volte il successo, mancandolo solo per l'imprecisione e l'indecisione dei suoi attaccanti, piuttosto che per merito dei difensori nero azzurri.

Il fatto è che gli estremi difensori dell'Inter sono apparsi assai inferiori ai loro compagni di squadra ed hanno evidentemente risentito della solitudine in cui sono stati lasciati dai mediani costantemente rimasti alle spalle dell'attacco (solo Lindskog ha tentato talvolta di arretrare ma con scarsi risultati). Verità vuole si dica che nemmeno i favolosi attaccanti dell'Inter sono stati immuni da critiche in questa occasione, sebbene poco e

ROBERTO FROSI

(continua in 3ª pag. 8ª col.)

NAPOLI-ROMA: il goal di Lojacono (Telefoto)

L'eccezionale premio partita ha trasformato il "Ciuccio"

Più combattivi e decisi i partenopei piegano alla distanza la Roma (3-2)

A Lojacono prima e a Manfredini poi replicano Di Giacomo e Del Vecchio: quindi Pivatelli realizza il goal decisivo con l'involontaria complicità del portiere Panetti

ROMA: Panetti; Giuliano, Stucchi; Guarnacci, Losi, Pestrin; Orlando, Lojacono, Manfredini, Schiaffino, Selmonsson.
NAPOLI: Bugatti; Schiavone, Mistone; Bodi, Mihalic, Bertucco; Di Giacomo, Gratton, Pivatelli, Del Vecchio e Tacchi.
ARBITRO: sig. Jonni di Macerata.
MARCATORI: nel primo tempo al 3' Lojacono, al 10' Di Giacomo, al 27' Manfredini, al 37' Del Vecchio. Nella ripresa al 28' Pivatelli.

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 23. — In una vignetta pubblicata da un rotocalco sportivo si vedono Lauro ed Amadei mentre stanno discorrendo, e l'allenatore dice al presidente: *«Se ci fossero le elezioni una volta al mese, noi vinceremmo il campionato»*. La battuta è meno peregrina di quanto si creda: in tutta la storia del calcio italiano, e non solo italiano, non si ricordano premi alti quanto quelli promessi e pagati dal presidente del Napoli.

Lauro si è convinto di potersi accaparrare i voti degli sportivi a suon di vittorie calcistiche. Quest'anno, invece di scarpe e di chili di vermicelli, ai votanti, ha deciso di regalare dei goal e per essere in grado di distribuire dei goal copre di biglietti da diecimila i suoi atleti.

Neppure il regime franchista generosissimo con i calciatori, i quali purtroppo in quella disgraziata contrada sono utilizzati per distrarre e addormentare le folle, compensa gli eroi della domenica con somme così cospicue.

Sarebbe sconfortante se le cannonate di Pivatelli influenzassero gli elettori partenopei. Ma il programma propagandistico laurino si commenta da sè: noi in questo servizio vogliamo piuttosto cercare di sapere in quale misura il mezzo milione abbia inciso sull'andamento della partita. Mezzo milione è una bella cifra anche per un calciatore, una cifra capace di rendere intraprendente e attivo il più neghittoso atleta della massima divisione, di infondere coraggio al più fifone dei fifoni.

Noi abbiamo visto diecine di volte Pivatelli, ebbene, non lo abbiamo mai visto giocare bene come oggi: correva veloce come il vento, lui che prima di muoversi di solito impiega cinque minuti, serviva i compagni, lui che passa la palla ogni morte di papa, tirava con grande precisione, lui, che azzecca il bersaglio una volta al semestre.

Pivatelli era un altro: se si comportasse sempre così, in un paio di mesi salirebbe sulla cima della graduatoria mondiale dei centroavanti. E che dire di Tacchi, la mediocre aletta dell'Alessandria, il quale, quando correva per i «grig.», commetteva più errori da solo di tutta la squadra messa insieme? Oggi invece pareva un autentico fuoriclasse: il suo repertorio di finte si è improvvisamente arricchito di mosse nuove e non si è concesso un attimo di sosta.

La Roma e forse anche l'arbitro, sono stati pungolati dai dirigenti d.c. Lo stesso Andreotti sarebbe intervenuto per spalleggiare il sindaco Cioccetti il quale, come sapete, sta tentando di farsi rappresentare dallo squadrone giallorosso nel mondo degli sportivi.

La Roma ha disputato un buon primo tempo, poi ha accusato lo sforzo ed è andata via via calando mentre gli avversari, più eccitati dei giallorossi dal miraggio dell'enorme ricompensa che avrebbe premiato la loro fatica, invece di diminuire la andatura, l'hanno aumentata.

Al 3' la Roma era già in vantaggio di una rete: Lojacono ha segnato calciando in rete da una diecina di metri. Bugatti si è invano proteso verso il pallone cadente ed angolato scagliato dal tarchiato romanista.

Schiaffino, Lojacono, Selmosson e Manfredini si erano impadroniti della metà campo napoletana: i quattro campioni pareva dovessero segnare una cesta di goal, ma la reazione dei napoletani è stata così violenta, repentina, compatta da far immediatamente mutare parere. I napoletani guizzavano come lampi, tutti andavano avanti e indietro come ossessi.

In un batter d'occhio la situazione è cambiata: il lungo Panetti si è visto costretto ad intervenire numerose volte ed al 10' ha subito la prima rete: Di Giacomo ha ricevuto il pallone da Gratton, ha scartato un paio di difensori e dal limite ha tirato in porta. Panetti ha respinto la palla con i pugni chiusi, ma, per sua sfortuna, la sfera è ritornata tra i piedi dello stoccatore che la seconda volta non ha fallito il bersaglio.

Le due prime linee combinavano delle azioni molto belle. Invece le difese si salvavano colpendo la palla come si usa nelle partite parrocchiali. In queste due formazioni esiste un abisso fra la retroguardia e la prima linea: i due portieri, dal più al meno, se la sono cavata abbastanza bene, ma nessuno dei quattro terzini e dei sei mediani, ha meritato la sufficienza.

Intanto Gratton si era contuso ed era andato all'ala destra, zoppicando e non poteva più colpire la palla. Al 27' un meraviglioso passaggio di Lojacono ha creato l'occasione propizia alla rete: Manfredini non se l'è lasciata sfuggire: ha raccolto la palla e da pochi metri ha «bruciato» Bugatti che gli stava correndo incontro. Si può dire che da questo momento in poi la Roma abbia cessato di importunare la difesa napoletana. Il Napoli ha

MARTIN

(continua in 3ª pag. 8ª col.)

NAPOLI-ROMA 3-2 — Il goal di MANFREDINI (Telefoto all'«Unità»)

I 22 in campo al Fuorigrotta

Lojacono il più bravo

NAPOLI, 23 — I ventidue protagonisti di Napoli-Roma li abbiamo visti giocare così:

PANETTI: è l'ombra del bel portiere di un tempo. Assolutamente imperdonabile la maniera ingenua con la quale si è lasciato sorprendere da Pivatelli in occasione della terza rete del Napoli.

STUCCHI: farraginoso, disordinato, *arruffone*, il solito Stucchi, insomma.

GIULIANO: superiore al compagno di linea, comunque spesso in difficoltà nei confronti di Tacchi, il cui dribbling e le finte lo hanno innervosito fino al punto di fargli meritare la espulsione.

PESTRIN, ha lavorato come un negro, non sempre con lucidità e profitto.

LOSI: volitivo e dinamico, ma non certo nella sua forma migliore.

GUARNACCI: anche lui non è sorretto da un buon grado di forma. Tuttavia ha tentato di far sentire il suo peso in una partita il cui risultato era vincolato a tanti motivi estranei al fatto sportivo.

ORLANDO: tenace su ogni palla, volenteroso, ma abbastanza grezzo.

LOJACONO: meriterebbe un capitolo a parte. E' stato l'uomo migliore della Roma e dei ventidue in campo. La sua intelligenza di gioco, sorretta da una suprema volontà, ha costituito lo spettacolo a parte della partita. La sua rete è stata un capolavoro, certi suoi passaggi meravigliosi, la freddezza e la lucidità con la quale ha operato in alcune occasioni costituivano il segno evidente che ci si trovava di fronte ad un uomo di classe superiore.

MANFREDINI: un pericolo costante il franco tiratore della prima linea romanista. Un giocatore di notevoli mezzi e possibilità.

SCHIAFFINO: corre poco ormai, anzi, direi che passeggia. Quel poco che ha fatto, però, lo ha fatto con la naturalezza e la disinvoltura del vecchio campione.

SELMOSSON: ha perso abbastanza smalto, ma è sempre

M. M.

(continua in 3ª pag. 8ª col.)

In margine alla partita di Fuorigrotta

Cioccetti è riuscito a rovinare anche la Roma

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 23 — *Mentre stiamo scrivendo dopo la partita, dalle finestre aperte della redazione napoletana de «l'Unità» giunge il canto di «Bandiera Rossa», che prelude al comizio di Togliatti nella piena Piazza del Plebiscito. Ci pare un modo simbolico di ristabilire il giusto equilibrio delle cose che la «partita elettorale» fra il Napoli e la Roma ha in qualche modo minacciato di sconvolgere.*

E' stata una bella giornata calda da farci pentire di esser venuti da Roma con un abbigliamento da tardo autunno. Era caldo il clima malgrado certi refoli allegri di vento marinaro che facevano svolazzare sul bel campo di Fuorigrotta i manifestini azzurri coi quali si facevano pubblicità Lauro e il medico del Napoli, Athos Zontini, l'uno capolista e l'altro intruppato, come i politicanti romanisti Tabacchi e Colalucci nella lista di Cioccetti, nel calderone monarchico. Volavano anche cartate unte che avevano contenuto panini al prosciutto, e giornali. C'era chi s'era presentato allo Stadio addirittura alle 12,30, ed è chiaro che aveva mangiato sul posto. Il caldo dell'atmosfera però era niente in confronto all'ardore sulfureo che dominava sul campo.

Intanto c'era stato il tempestoso festival dei mortaretti, questo coro nel coro umano (grida, evviva, deplorazioni, fischi) senza un minuto di requie). Ne avranno fatti esplodere a migliaia: mi ero proposto di contarli, ma non ci sono riuscito. Spararono prima, durante, dopo. Non solo nel recinto del campo, ma anche fuori: dove si calcola siano rimaste a tumultuare e a sperare trentamila persone che dentro non potevano entrarci più. A un certo punto mi voltai e vidi centinaia di bambini coi nasi incollati ai vetri delle porte che li dividevano dal regno privilegiato. I loro occhi neri luccicavano d'una febbre gioiosa, e quando Pivatelli segnò il gol della vittoria bussarono a ritmo tutti insieme, come un piccolo esercito di folletti che faccia se-

G. P.

(Continua in 4ª pag. 9ª col.)

LA SCHEDINA VINCENTE

Bologna-Catania	2
Fiorentina-Juventus	1
Lanerossi-Padova	1
Lazio-Inter	x
Lecco-Udinese	1
Milan-Atalanta	x
Napoli-Roma	1
Spal-Sampdoria	x
Torino-Bari	1
Brescia-Pro Patria	2
Messina-Como	2
Cremonese-Bolzano	1
Pesaro-Siena	1

Il monte premi è di L. 315.373.132.

Le quote: al «13» lire 7.312.000, al «12» L. 1.100.000

«TOTIP» VINCENTE

1. CORSA: 2-1; 2. CORSA: 1-1; 3. CORSA: 1-x; 4. CORSA: 1-2; 5. CORSA: 1-1; 6. CORSA: 2-1.

Le quote: al «12» lire 2.095.613; agli «11» L. 28.066; ai «10» L. 2.431.

L'EROE della DOMENICA

La Lazio

Vedete cosa succede alle volte, e quanta ironia c'è in certi fatti: la «Roma» viene blandita e sfruttata dalle brame elettorali che sapete, e immediatamente perde tutto lo splendore che tante gioiose speranze aveva suscitato nella sua tifoseria.

La «Lazio» dopo un tira e molla abbastanza grottesco da parte del signor Tognì, appena costui l'abbandona al suo destino avendo evidentemente giudicato «controproducente» interessarsi a una squadra così grama, ripiglia coraggio e sul campo impone alla terrificante «Inter» del 6-0 di Udine uno 0-0 che vale bene per lei una vittoria.

Povera «Lazio» orfana di milionari. Pareva che la fortuna ce l'avesse con lei: dall'inquadratura già scarsa furono tolti uno alla volta, da beffardi incidenti, un paio di portieri, l'unico «oriundo», due o tre terzini, il vigoroso capitano Prini.

Non gliene andava una dritta: vinceva faticosamente contro il «Napoli», e l'arbitro regalò il pareggio agli avversari; in tutte le altre occasioni aveva sonoramente perduto, il morale degli atleti era a pezzi, i dirigenti si accapigliavano in beghe. Fulvio Bernardini, perfino lui, aveva perduto il favore dei capi e delle masse.

Le partite disputate prima di quella di ieri erano scherzi, al confronto: la «carta», come si dice, non assegnava nessuna probabilità alla povera squadra di Carradori che aspettava il ritmo furioso degli uomini di Herrera come un castigo inevitabile e sicuro, da tremarci solo a pensarli all'assalto dell'acerbo Pezzullo.

Sul campo le cose hanno preso un'altra piega. Quasi volessero dare una gran prova di fiducia e d'affetto a un allenatore ch'essi stimano tanto (e molti dei giocatori in campo ieri sono proprio «invenzioni» sue), si sono lanciati nella mischia con un coraggio da leoni. In mancanza di grandi doti tecniche hanno fatto ricorso, loro sì, a un ritmo infernale: si sono messi a correre tutti, dal primo all'ultimo minuto, senza fermarsi mai. E alla fine ecco là il risultato: un risultato che vale più oro dei milioni perduti dalla «Roma» a Napoli.

Adesso non diteci che siamo laziali, che tra l'altro non è vero. Ma il confronto era una tentazione che la nostra modesta penna non ha saputo sfuggire, nè del resto ce ne pentiamo. Le squadre di calcio hanno da essere soltanto squadre di calcio, e non importa poi tanto che siano belle o brutte. Importa, secondo lo spirito olimpico che stiamo tutti dimenticando nella gran tempesta del campionato su cui s'insinua un gelido vento di speculazione politica, importa che abbiano il piacere e il gusto di giocare, anche se non vincono, pazienza purchè prima abbiano lealmente e animosamente lottato.

Così ieri la «Lazio». I bravi ragazzi di Fulvio hanno scongiurato la crisi e salvato la testa del loro allenatore. Speriamo che adesso Tognì non ci ripensi!

PUCK